ANNO XXXII — Martedì, 17 Giugno 1879 — N. 164

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Giappone, Chili e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ogni foglio centesimi 20 così per Roma come per le provincie.

Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 66

Roma, 16 Giugno

BOLLETTINO POLITICO

Nell'America meridionale la guerra minaccia di estendersi e di pigliare forme delle quali non si aveva avuto, da gran tempo, alcun esempio. Col Perù e colla Bolivia sembra non improbabile che si associ la repubblica Argentina nella guerra contro al Chilì. Si parla di un trattato relativo alle frontiere della Patagonia, che potrebbe essere causa di questo dilatarsi della guerra. Ma forse i veri motivi dell'atteggiamento della repubblica Argentina e de' suoi apparecchi guerreschi sono meno lievi e superficiali del motivo che il telegrafo ci allega. Non ne abbiamo visto alcun cenno nella stampa estera. Non è facile decidere a prima fronte che il rigetto del trattato relativo alle frontiere della Patagonia è una semplice occasione ansiosamente aspettata e forse a bello studio provocata.

Più ancora del dilatarsi della guerra nell'America meridionale deve però l'Europa preoccuparsi del disprezzo con cui i belligeranti alternamente calpestano i più sacri principii del diritto internazionale. L'altro ieri ci si annunziava che i corsari boliviani avevano avuta dai governi alleati la facoltà d'impadronirsi delle stesse merci non qualificate come contrabbando di guerra, quantunque protette da bandiera neutrale. La quale notizia produsse in Europa, e dovunque si hanno delle relazioni commerciali col Chilì, una certa commozione. Imperocchè il commercio col Chilì soffrirà notabilissimi danni dalle imprese dei predetti corsari. Ma principalmente si rimase colpiti dall'impudenza dimostrata dagli americani del Sud. Quale Stato dell'Europa, per quanto potente, avrebbe mai l'ardire di offendere siffattamente i diritti dei neutri? I neutri sono dalle leggi internazionali obbligati ad astenersi dal contrabbando di guerra; cioè dal provvedere qualunque belligerante degli oggetti necessari od utili alla guerra. Ma fuori di questa restrizione è affatto libero il commercio delle nazioni fra loro. Questo si pensa e si pratica in Europa. Ma nell'America monti d'onde altre usanze. L'atto dei governi alleati del Perù e della Bolivia doveva produrre ed effettivamente produsse una reazione nel governo del Chilì, il quale, non ostante le proteste dei ministri di Inghilterra, di Francia, d'Italia, di Germania e degli Stati Uniti d'America, ordinò, per rappresaglia, il bombardamento dei porti aperti.

Da una parte si esercita liberamente la pirateria e dall'altra si bombarda. Le potenze europee più sollecite dei loro interessi commerciali e della sicurezza dei loro sudditi residenti nei paesi travagliati dalla guerra, poichè fallirono i loro tentativi di mediazione, provvederanno seriamente alla tutela dei proprii diritti. Che fa il governo italiano? Nell'America meridionale gli italiani sono numerosi ed esercitano dei ragguardevoli commerci. Alla madre patria sono rivolti i loro occhi. Il governo italiano corrisponda alla loro fiducia.

La questione egiziana è ora prossima ad un compimento. Il vicerè annulla il decreto del 22 aprile. Egli promette il pagamento integrale del debito fluttuante e si rimette alle potenze per lo scioglimento della questione relativa agli interessi ed alla garanzia del debito consolidato. In questa circolare che il vicerè ha inviato ai consoli, non si parla soltanto di Francia e d'Inghilterra, ma di tutte le potenze. Ma non sappiamo se fra queste potenze debbano pur comprendersi quelle che non hanno protestato contro il decreto del 22 aprile. Amiamo crederlo, perchè, nel caso contrario, cioè quando il vicerè avesse rimesso la risoluzione della questione del debito pubblico alle sole potenze che hanno protestato contro al decreto del 22 aprile ed alle cui proteste risponde la circolare del vicerè, l'Italia rimarrebbe completamente esclusa dai negoziati internazionali.

Le elezioni di ieri

Pubblichiamo nella cronaca i risultati definitivi delle elezioni amministrative a Roma. Su 13 eletti, 5 appartengono alla lista clericale. Tre di questi però, cioè il Borghese, il Ferraioli e il Malatesta, erano portati anche dal *Fanfulla*. Noi non abbiamo seguito il nostro brioso confratello in questa sua campagna in favore di alcuni candidati clericali, e i fatti ci hanno dato ragione. L'ingresso nel Consiglio comunale d'uomini come, a cagion d'esempio, il Borghese e il Ferraioli, non ci avrebbe sgomentati, se non fossimo stati persuasi che il patrocinare questi nomi doveva avere per necessaria conseguenza di accrescere la fiacchezza e l'indifferenza dei liberali, e di aprire, per tal guisa, le porte del Consiglio ad altri clericali meno innocui ed anche meno simpatici di quelli testè rammentati. Questo abbiamo sempre detto ai nostri amici, e perciò siamo rimasti fedeli alla deliberazione di escludere dalla nostra lista tutti indistintamente coloro che non avevano aderito ai principii fondamentali del Regno.

Oltre il Borghese ed il Ferraioli, oltre il Malatesta, sono dunque entrati in Consiglio anche il Salviati e il Chigi, che è quanto dire, due dei clericali più fanatici e intransigenti. La qual cosa, ad ogni modo non significa che gli elettori clericali fossero in maggioranza. Se siamo bene informati, anche coll'astensione dei radicali, anche col minore numero di elettori liberali accorsi quest'anno alle urne, invece del Salviati e del Chigi sarebbero riusciti eletti due liberali (rimasti soccombenti per pochi voti), se non fosse avvenuto un giuoco che non sappiamo in qual modo qualificare. Si sono trovate molte schede con cinque soli nomi appartenenti alla lista dei deputati romani e dalle quali erano, portanto eliminati tutti gli altri nomi delle liste liberali. Gli elettori che deposero nelle urne quelle schede ubbidivano a una parola d'ordine? Prendiamo nota del fatto il quale si presta a molti commenti che a ciascuno è lecito di fare.

Ciò malgrado, la sconfitta più grave e solenne è toccata appunto ai deputati romani e alla *Libertà* che aveva in gran parte appoggiato la loro lista. Nessuno dei loro candidati s'è avvicinato alla probabilità d'essere eletto. Non il De Angelis, non il Galletti, non il Rasponi. Il Carafa poi ch'era portato soltanto dai deputati, ha dato la vera misura delle forze di questa dittatura improvvisata, ottenendo un numero di voti così esiguo da fargli desiderare che non lo avessero esposto a sostenere una così meschina parte.

Per i deputati romani le elezioni di ieri sono dunque un voto di aperta sfiducia, e se essi non l'intendono, se dopo aver imprudentemente provocato il severo giudizio da cui furono colpiti, non sentono il dovere d'interrogare per proprio conto e sulla propria condotta il corpo elettorale, noi non possiamo far altro che ammirare la loro grande sicurezza e la olimpica serenità di cui danno prova.

La *Libertà*, poi, che s'affatica a dimostrare che tutti, fuori di lei, hanno torto, ci permetta di dirle che l'opinione pubblica è unanime nel condannare il suo contegno in questa lotta. La *Libertà* è sempre partita dal concetto che la stampa e gli elettori liberali dovessero accettare la parola d'ordine dal governo. E ha reso un cattivo servizio all'on. Depretis lasciandolo in balìa dei deputati romani, si quali non ha potuto resistere che in parte, e che fuor di dubbio si sarebbero ritirati in buon ordine davanti ad una lista concordata fra tutti i giornali più autorevoli di Roma, interpreti della maggioranza degli elettori liberali. Se la *Libertà* si fosse unita a noi e al *Popolo romano* e avesse preso per base, come noi abbiamo fatto, i voti e i desiderii manifestati dalle varie Associazioni che rappresentavano più seriamente la popolazione di Roma, nè il governo, nè i deputati romani sarebbero stati in grado di combattere la nostra lista; anzi siamo certi che il governo ci avrebbe ringraziati perchè lo avremmo tolto da un grande imbarazzo.

Ma per conseguire questa concordia bisognava, innanzi tutto, tener conto delle vere condizioni dell'opinione pubblica a Roma e in ispecie delle disposizioni degli elettori liberali. Noi le avevamo giudicate rettamente. Gli elettori liberali vogliono in Campidoglio amministratori valenti, onesti, moderati, che non vadano al Consiglio comunale a far della politica di seconda mano. In altre parole, di questi politicanti gli elettori sono stanchi, non li vogliono più, e fra il danno di aver qualche clericale in Consiglio e quello di riempiere il Consiglio stesso di uomini i quali per entrare non invocano altro titolo che quello di essere liberali più o meno avanzati, si rassegnano più facilmente al primo che al secondo. Questa opinione si va estendendo in tutta Italia, ma a Roma è assai più pericolosa che altrove, perchè i clericali romani, a differenza di quelli di altre città italiane, sono avversari dell'unità, della monarchia, dello Statuto. Però non è possibile di combatterli e di escluderli se a loro non si contrappongono uomini di provata fede liberale, che diano al tempo stesso salde guarentigie di moderazione, di senno e di prudenza.

LA TASSA SUL MACINATO

Abbiamo ieri promesso di dare le parti più importanti della nuova e pregevolissima relazione dell'on. senatore Saracco sul progetto per modificazioni alla legge sulla tassa del macinato. Manteniamo oggi la promessa.

L'on. relatore rammenta le prime proposte fatte al Senato in nome dell'Ufficio centrale e giusta le quali il Senato stesso avrebbe dovuto sospendere le sue deliberazioni sugli articoli 1 e 2 del progetto sino a quando fosse stato discusso ed approvato il bilancio definitivo per l'anno 1879. Il Senato non ebbe altrimenti opportunità di pronunciare il suo giudizio. Intanto lo stato presente delle cose non è più quello che inspirava le prime deliberazioni dell'Ufficio centrale. Le condizioni del Tesoro esposte dagli stessi ministri e lo stesso progetto del bilancio definitivo rendono necessario un nuovo esame e nuove deliberazioni.

Noi ci apprestiamo, scrive il relatore, a seguire passo a passo l'on. ministro nell'esame della esposizione finanziaria del 4 maggio, e dall'esame accurato degli apprezzamenti e delle dottrine dell'egregio uomo ci proveremo a dedurre le ragioni di un nuovo giudizio sul grave e delicato argomento.

L'angustia dello spazio non ci permette di riprodurre testualmente tutta la prima parte della importantissima relazione; diamo invece la seconda, nella quale anche le considerazioni svolte nella prima parte trovansi riassunte.

Essa è la seguente:

Noi ci siamo primieramente adoperati a dimostrare, e possiamo di aver dimostrato, che l'eredità del passato pesa sul Tesoro e nuoce al servizio di cassa assai più che a primo aspetto non pare. E, discorrendo particolarmente dell'esercizio del 1878, abbiamo posto in rilievo che l'apparenza del pareggio risultante dal conto consuntivo non esclude che questo esercizio abbia creata e lasciata addietro una passività di forse dieci milioni. Falliti alla prova dei fatti gli affidamenti di avanzi effettivi, ora di 20 ed ora di 10 milioni, e ritta nel nostro sguardo l'ombra del disavanzo lasciato dall'ultimo esercizio, che ricorda la fragilità dell'edificio finanziario e segna i pericoli di una infausta caduta.

Entrati poscia a considerare la presente questione in alcuni degli aspetti coi quali ci venne presentata dall'on. ministro delle finanze, è sòrta la necessità di mettere a nudo la complessione gracilissima dei nostri bilanci, per venire nella conclusione che il preteso avanzo di 14 milioni nel corrente anno non esiste realmente, e non sarebbe questa la vera case l'espressione fedele di un bilancio normale. Quindi ci siamo volti a ritoccare i calcoli del ministro sul conto delle spese, ed abbiamo largamente dimostrato, che quando il programma del governo si potesse in ogni parte realizzare, la questa cerimonia fallirebbe, così da mettere a duro cimento le sorti della nostra finanza.

Dopo ciò, e prima d'entrare nel vivo della questione, sentiamo ancora il dovere di fare alcune dichiarazioni per significare le ragioni che ci persuadono a correre rapidamente sopra alcuni punti, svolti con molta ampiezza, nell'esposizione finanziaria che abbiamo tolta in esame. Dovremo esser brevi perchè mancano gli elementi di un giudizio, e saremo brevi altresì, perchè non abbiamo un vero bisogno di aprire sui medesimi una larga discussione.

Non entra primieramente nel nostro pensiero di aprire un'indagine speciale per discoprire se siano rigorosamente esatti tutti gli apprezzamenti posti a fondamento di tante deduzioni di fatto, e ci attentiamo ancor meno di penetrare dentro i gruppi di cifre abilmente composti per assegnare a ciaschedun dei venturi esercizi, colla precisione di un cronometro, la sua parte di entrata e la quota di spesa che egualmente gli spetta. Sotto un solo rispetto ci avviene di dover dissentire dall'on. ministro, quand'egli confida di conseguire fino dall'anno vegnente il vistoso risparmio di due milioni quattrocentomila lire negl'interessi che si corrispondono sui buoni del Tesoro. Davanti agli ostacoli di varia natura che s'incontrano nella riscossione delle attività arretrate, sarà malagevole impresa ridurre in un tratto di ottanta milioni, o poco meno, la circolazione attuale dei buoni del Tesoro; e molti le direbbero un prodigio, quando, a partire dal nuovo anno, le risorse dell'Erario venissero assottigliate della metà degl'introiti che ricava presentemente dalla tassa di macinazione dei cereali; e sappiamo ancora, per confessione dello stesso ministro, che il bilancio del 1881 si chiuderà in disavanzo di alcuni milioni. Del rimanente, non abbiamo ragione per dubitare, e cogliamo anzi con piacere questa opportunità per dichiarare tutta la nostra fiducia verso l'egregio personaggio che tiene il portafoglio delle finanze, il quale, ne siamo certi, non può aver detto cosa che non abbia ponderato nella sua coscienza di magistrato e sottoposta al giudizio della fredda ragione.

Ma non c'è neanche un motivo imperioso che imponga il dovere di entrare più addentro in questa selva di cifre, d'onde è sòrta la prova sontabile dell'equilibrio finanziario che deve sopravvivere al fatale 1883, posciachè ci sembra di aver già dimostrato, con dovizia di argomenti e di cifre, che l'edifizio costrutto con tanta cura dall'on. ministro non ha più base che lo tenga saldo, e rotto l'incanto degli avanzi di bilancio, chiarita la necessità di nuove e grandi spese, ogni indagine di dettaglio diviene naturalmente soverchia.

Nè intendiamo dir cosa che miri a scuotere la fede e l'autorità del giudizio spiegato dall'on. ministro, delle discipline economiche distintissimo cultore, nella materia dei guadagni che sentirà la finanza dal naturale incremento delle imposte, e sovratutto dall'industria dei tabacchi. Mentre ferve più ardente la battaglia degl'interessi fra i popoli più civili d'Europa, e nei rapporti internazionali nessuno è più che si senta sicuro del domani, il momento non è forse il più opportuno per valutare gli introiti doganali e spiegare una larga fiducia nello sviluppo del lavoro e della prosperità nazionale. Ma questo oggimai è divenuto un terreno neutro, nel quale gli uni e gli altri ci possiamo incontrare, poichè gli uni e gli altri siamo convinti nella medesima sentenza, che non è prudente nè ragionevol cosa fare a fidanza sovra le risorse di questa natura, vuoi per equilibrare un bilancio spareggiato, vuoi ancora per decretare l'abolizione delle imposte esistenti. Una volta pertanto che negli atti e nei consigli del governo prevale ed è restituito in onore il principio propugnato dall'Ufficio centrale, che le maggiori entrate, di lor natura incerte e sottoposte ad ogni maniera di vicende, non sopportano di essere scontate in alleviamento di tributi, ma vogliono essere custodite con gelosa cura per coprire le nuove spese non prevedute nè prevedibili, noi accettiamo di gran cuore la parola del ministro come un augurio di mente colta e temperata, e non proviamo fatica a soggiungere che sentiamo vivo e profondo nell'animo il bisogno di credere coll'onorevole ministro delle finanze che nel giro di soli quattro anni l'incremento delle imposte e gli introiti straordinari del tabacco procacceranno alla finanza una maggiore entrata di oltre novantatrè milioni di lire. Che avverrebbe infatti di questa patria carissima, se in mezzo a tanti bisogni che non sono nè desiderii e passioni incomposte, la ricchezza pubblica non accennasse a progredire con passo egualmente accelerato, e mancasse il consueto alimento alle grandi sorgenti della pubblica entrata? Forsechè negli Stati, nelle famiglie e dovunque, non è sempre mestieri far prova di molta saggezza, e talvolta di una certa fermezza, per impedire che le spese varchino la misura degli aumenti naturali delle entrate?

Non è forse vero che a coprire le spese sòrte d'improvviso in questi ultimi anni non furono solamente insufficienti le cresciute entrate, ma nemmeno i proventi delle nuove imposte deliberate con diverso fine dalla saviezza del Parlamento? E d'onde mai, fuorchè dalle risorse che in ragionevole misura possiamo chiedere all'avvenire, potremo cavare i mezzi per colmare il vuoto che facciamo tutti i giorni nel patrimonio dello Stato, e pagare le cambiali che siamo avvezzi a portare in conto di questo medesimo avvenire? Siano dunque i ben venuti i nuovi introiti che il ministro ci promette, e piaccia a Dio che piovano in copia anche maggiore, sì che bastino ad assicurare compiutamente la vita e l'avvenire della nazione. Così il buon genio d'Italia ci scampi sempre dal pericolo di sciupare in un giorno di fatale entusiasmo il frutto di tanti sacrifizi sostenuti con ammirabile rassegnazione!

Malgrado tutto ciò l'on. ministro delle finanze, già ve lo abbiamo detto, si mantiene fedele al concetto di giungere per gradi all'abolizione della tassa del macinato. Egli ha veduto cadere dinanzi a sè tutti gli argomenti spiegati a sostegno della legge, e con vera onestà di parola ha manifestato il convincimento, che tornerebbe esiziale alle sorti della finanza qualunque provvedimento che intendesse a diminuire la somma delle entrate presenti dello Stato. Esperto amministratore e giudice competente delle pubbliche necessità, l'on. ministro si è guardato bene di sposare le facili dottrine dei finanzieri novellini, i quali col verbo incompreso delle *economie* aspirano al vanto di restaurare le finanze e diminuire le gravezze dei contribuenti: e valutando secondo rettitudine i vantaggi che sentirà la finanza dalla estinzione graduale dei debiti redimibili, è venuto anch'esso nell'opinione professata dall'ufficio centrale del Senato, che il benefizio basterà a mala pena, e solamente dopo alcuni anni, a coprire la passività che ricadrà a carico dello Stato per effetto delle nuove costruzioni ferroviarie che stanno per essere deliberate dal Parlamento. Queste ed altre cose egli ha detto, nella Camera elettiva e nel Senato, che portano l'impronta di una mente educata nel culto dei buoni principii della finanza, e tuttavia nella seduta del 4 maggio l'on. ministro si tenne indotto a dichiarare avanti alla Camera dei deputati, che dove il Parlamento concedesse al governo la facoltà di levar nuove tasse che diano sicurtà di trenta milioni l'anno di maggiori entrate, intenderà a sua volta di sostenere in quest'aula la causa dell'abolizione graduale della tassa di macinazione dei cereali, quale venne deliberata nella seduta del 7 luglio 1878 dai rappresentanti della nazione.

Non è mestieri spendere molte parole per mostrare al Senato, quanto sia divenuta delicata e singolare la posizione dell'Ufficio centrale innanzi a codeste dichiarazioni ed alle esigenze del procedimento parlamentare. A filo di logica, si direbbe che ancora non siamo in grado di raccomandare al Senato veruna deliberazione di merito, e ci convenga aspettare fino a quando sia decisa la sorte dei provvedimenti legislativi che devono infondere nuovo sangue nelle vene del pubblico erario; non sappiamo d'altronde, se nel momento in cui il presente disegno di legge sia chiamato all'onore della pubblica discussione, l'on. ministro delle finanze si sentirà abbastanza rinfrancato nelle sue aspettazioni, ed avrà ottenuto tali garanzie di successo, che gli facciano abilità di rassicurare il Senato contro i pericoli e le disastrose conseguenze di una improvvida diminuzione di tributi. Se questa speranza fallisse in tutto od in parte, se l'approvazione di questi provvedimenti, in modo da esser posti in vigore col 1° luglio, che *forma parte essenzialissima, sine qua non* del programma ministeriale si facesse a lungo aspettare, possiamo saper noi se l'on. ministro si manterrà egualmente nel proposito di chiedere l'abolizione della tassa di macinazione dei dei cereali?

Malgrado la singolarità del caso, noi non esitiamo tuttavia a farvi conoscere il nostro pensiero, perchè il tempo stringe, e non vogliamo che la responsabilità dell'indugio sia addebitata a questo alto Consesso. Amiamo meglio fare opera imperfetta, e meno conforme alle buone regole parlamentari, ed arrivare finalmente ad una conclusione.

Il Senato conosce già che la presente amministrazione, perfettamente corretta nei criteri direttivi della sua politica finanziaria, ha invitato il Parlamento a seguire il Governo in una via del tutto nuova, che non è più quella della *diminuzione*, sì piuttosto della *trasformazione* dei tributi. Non si tratta più di abbandonare, sibbene di sostituire un'imposta ad un'altra, di maniera però che il frutto delle nuove tasse restituisca all'erario la medesima somma di entrata.

Noi felicitiamo il ministero di questa patriotica e coraggiosa determinazione, e comunque siano grandi le difficoltà del successo, che occorre qui ricordare, gli sappiam grado particolarmente di quella temperanza, che è vero atto di sapienza, colla quale accenna a muovere i primi passi nel malagevole cammino. Im-

---

APPENDICE

LA MOGLIE DEL CANTANTE

(DALL' INGLESE)

di Miss Grey

E lady Carolina andò a cercare di Ada ella sola, ritornando poco dopo a narrare con faccia dispiacente che la povera Ada era stata trovata priva di sensi nella galleria, pallida come la statua d'Arianna al cui piede giaceva: ella era soggetta a tali attacchi, e s'era avenuto anche il primo giorno del suo arrivo passando per quella stessa galleria.

Lady Carolina aggiunse che Ada, fatta rinvenire e portata alla stanza, sembrava, poveretta! sentirsi molto infelice, e star molto male, e avea esternato il desiderio d'esser ricondotta a casa, il che ella le avea promesso di fare all'indomani mattina per tempo.

Il sembiante annuvolato di lord Mervyn si rischiarò a tale annuncio, ed ei pensò a chiedere se ci sarebbe qualche cosa da pranzo quella sera, passando subito a vestirsi pel desinare.

Ma la nube che era calata sul suo spirito ei non la potè scacciar così tosto: i sensi di letizia e speranza, che l'animavano al suo entrar nel castello, erano scomparsi come cacciati da un uccello di malaugurio. Era quella fanciulla simile ad uno spettro, che li avea scacciati dall'animo suo. Perchè ell'era dunque venuta a rimettergli il turbamento nel cuore?

E quando, nella loro conversazione tenuta nella stanza della madre alla sera, i discorsi di Carolina tornavano sempre con insistenza sull'infelice condizione di Ada, ei la interrompeva, esclamando:

— Ve ne prego, parlate di soggetti più gai, di qualunque altra cosa, piuttosto che di quella povera ragazza ammalata.

— Che soggetto preferireste? — rispose lady Carolina maliziosamente — forse di parlare della bella vedova sua sorella?

— Precisamente — fu la risposta data da lord Mervyn con calma ostentata, sebbene una fiamma traditrice gli salisse sul volto; — che ne è di lei?

— Oh! non chiedetelo a me; mi figuro che sarà più facile a voi il dare a me notizie in proposito.

— Io? che sono stato assente tutto un anno? Quale sciocchezza! è essa riconciliata con la famiglia?

— Suo padre andò a farle visita dopo la morte di suo marito, ma dappoi ella visse nella più stretta solitudine con suo figlio e suo zio in un posto vicino a Londra; quest'estate credo abbia viaggiato.

— Sì, nel mezzodì della Francia, ho sentito — disse lord Mervyn.

— Ah! dunque ne avete saputo qualche cosa delle sue mosse — disse, ridendo, la sorella.

— Ho udito riferir questo! — rispose con impazienza lord Mervyn, mutando poi tosto il discorso.

Egli si ritirò per tempo a riposare: e non vi sarebbe stato pericolo che, per cosa al mondo, in quella notte gli fosse nata velleità d'una passeggiata fuori della sua stanza. Eravi uno spettro che animava i corridoi del castello, cui egli troppo paventava di incontrare.

Alla mattina seguente per tempo, lord Mervyn udì il romore della partenza per la casa. Quando ogni cosa tacque al di sopra ed il rumore non partì più che dal vestibolo, egli aperse pian piano l'uscio della sua stanza e stette in orecchi.

Lady Carolina erasi alzata presto per accompagnare Ada a casa.

Udì il dolce e malanconico suono di quella voce che salutava la cameriera di sua madre:

— Addio, Anna, e tante grazie delle vostre premure; fate tanti affettuosi saluti in nome mio a lady Mervyn e ditele che mi dispiace tanto di non averla potuta salutare... iersera stavo troppo male e stamani gli è troppo presto per incomodarla...

E la voce soave tacque.

Lord Mervyn si ricacciò di nuovo nella propria stanza.

In quella settimana e nella prossima prese parte ad una partita di caccia e poi si recò in città.

LXI

In una piacevole villettina presso a W... si trovava, in quel tempo (era verso la fine di settembre) una famigliuola che v'avea passato la maggior parte dell'anno ora scorso. La famigliuola si componeva di un vecchio signore, forse più vecchio ad aspetto che ad anni (eccettuati que' limpidi occhi grigi che avean conservato tutta la vivacità della giovanezza); di una giovane donna, pallida e bella come un giglio nel suo abito di profondo lutto, e di un bambino bello e splendido come un cherubino, vestito ei pure a bruno. Quel trio si poteva vedere, tutte le sere, quando il tempo lo permetteva, recarsi al vicino cimitero con de' fiori in mano che posavano sopra una tomba, alquanto appartata dalle altre, in un cantuccio rimoto, ma isoleggiato.

E quivi si arrestano tutti e tre, il vecchio appoggiato al suo bastone, la donna al suo braccio, mentre il bambino sparge di fiori la fossa e la croce; e poi, quando s'allontanano, egli consola la madre e la prega a non piangere, perchè non lasciano *il padre* solo in quel giardino... ch'egli vi avea dormito soltanto un poco, ma adesso era andato in quel bel paese, ove egli ed essa lo seguirebbero in breve.

Lord Mervyn si recava spesso dopo il suo ritorno alla villettina ed era fatto passare: portava balocchi e dolci al bambino, tanto che questi principiò ad accogliere con gioia il suo arrivo; e si figurava di essere ricevuto, se non con trasporto, almeno con piacere e benevolenza da colei, nel cui volto ei scorgeva pur sempre il paradiso.

È ben vero che la loro conversazione si risentiva pur sempre di maggior formalità che non sarebbe garbato a lui, ardente e bramoso di poter reclamare la vezzosa vedova a sua moglie. Ma invece non v'era progresso alcuno nella condizione presente di cose; lo zio Giorgio se ne stava sempre, simile a un placido monte di ghiaccio, a gelar l'atmosfera colla sua presenza; spesso, anzi, prendendo egli stesso la pena di discorrere e costringendo con ciò lord Mervyn a rispondere garbatamente, in tempo che lo avrebbe bramato agli antipodi. E se talvolta gli sembrava che Alina sarebbe stata disposta a discorrere con alquanto dell'antica vivacità e franchezza, gli parea tosto di sentire l'occhio grigio del signor Anderson fissarsi indagatore sopra di lui.

E per la sola soddisfazione di coteste poco fruttuose visite, ei s'era fissato per il mese d'ottobre in quella vicinanza, correndo su e giù a B..., per passare il tempo interposto, imperocchè Londra in sè stessa più non offriva per lui maggiore attrattiva che un ampio deserto. Anzi peggio; imperocchè v'erano degli spettri attualmente per esso in città, come lo indicavano le aperte finestre del palazzo dei Seyton a quella stagione insolita.

Un pomeriggio, avendo avuto occasione di passare dal parco di..., si trovò proprio di fronte ad uno dei ben noti equipaggi dei Seyton. Costretto ad oltrepassarlo, si volse, col solito sangue freddo, per accertarsi quali membri della famiglia potesse contenere, implorando che non fosse quell'una, l'*unica* sulla terra, dinanzi a cui il superbo animo suo dovesse tremare.

Quale fu invece il suo stupore quando vide essere Alina che era in quel legno!

Essa non lo vide, avendo il capo volto dall'altra parte, ed egli l'accompagnò collo sguardo, finchè vide l'equipaggio entrare nell'ampio portico della sua casa paterna: di quella casa da cui egli era divenuto tacitamente escluso.

Aspettò un pezzo e ritornò, ma non la vide risortire, sebbene il tempo necessario a fare una visita fosse altro che scorso; ei non sapeva quindi come spiegare sì lunga dimora nella casa paterna, atteso che, da quanto aveva udito dalla voce pubblica e raccolto dalle sue stesse labbra, ella non s'era rimessa in termini molto amichevoli colla propria famiglia.

Due giorni dopo, quando lord Mervyn si recò a farle visita, Alina s'alzò e, lasciando lo zio nel salotto, si recò, accompagnata dal suo nobile visitatore e dal suo figlioletto, nel giardino, ove, mentre passeggiava tra i fiori e le foglie secche, appariva a lord Mervyn ella stessa

Bella come d'april vergine rosa.

(Continua)

perciocchè niuna cosa potrebbe tornare altrettanto fatale al disegno di una salutare trasformazione dei tributi, più di uno sconsigliato provvedimento che creasse la necessità di correre a precipizio in cerca di nuovi mezzi per colmare il vuoto improvviso del Tesoro; e non è sotto la sferza della necessità che si compiono le grandi riforme destinate a lasciare una traccia durevole e feconda nella storia di un popolo, le quali sono sempre il portato di maturi studi compiuti in condizioni di libertà intiera di azione, e pigliano valore dai risultati di una lunga e salutare esperienza.

Queste cose nell'animo rivolgendo, il vostro Ufficio centrale, fermo sempre nel convincimento che le presenti condizioni della finanza non concedono di abbandonare la più piccola parte delle pubbliche entrate, si permette tuttavia di raccomandare al Senato, che gli piaccia deliberare una riduzione della tassa del macinato nella misura delle risorse che lo Stato giungerà probabilmente a realizzare, per virtù dei provvedimenti legislativi; che in breve saranno sottoposti alle deliberazioni di questo alto Consesso. Indotto quindi dalla ragione delle politiche necessità, e confidando che il ministero si adoprerà con cura indefessa, affinchè la finanza sia fatta sicura di riprendere la parte di entrata, che si appresta ad abbandonare, l'Ufficio centrale vi propone che vogliate deliberare l'abolizione della tassa che colpisce il grano turco e gli altri cereali inferiori a prender data dal 1° luglio del corrente anno, siccome sta scritto nella seconda parte dell'art. 1 del progetto di legge sottoposto da tanto tempo alla decisione del Senato.

Questa formola di deliberazione che l'Ufficio centrale commette e raccomanda alla vostra sapienza non offende punto, anzi avvalora la ragione della legge.

Essa mira soltanto a contenerne gli effetti dentro quei giusti confini che non possono essere valicati senza mettere in pericolo le sorti della finanza. Il Senato del Regno deve mostrare, e mostrerà al ministero ed al paese che, irremovibile nel proposito di mantenere e rafforzare l'equilibrio del bilancio, è altrettanto inclinato a seguire cordialmente il governo nello studio e nella scelta dei mezzi che facciano facoltà di procedere animosamente nella via della trasformazione delle imposte; e però non gli dorrà di colpire un'altra volta la travagliata famiglia dei contribuenti italiani quando sappia che il frutto della nuova gravezza sarà consacrato nella sua pienezza a lenire i dolori del povero.

Ma il Senato non può volere, ed il ministero non è licenziato a domandare che si vada più innanzi d'un sol passo sopra questa via irta di pericoli e di spine, e si faccia opera che tenda di animo deliberato e preconcetto a privare la finanza di una entrata certa ed appena sufficiente a coprire le spese dello Stato, la quale per comune consenso sia di tanto superiore alla somma degli introiti che sono tuttavia nel dominio dell'avvenire.

Posta pertanto la questione in questi termini precisi, semplici e concreti, che lo sgravio delle imposte debba procedere di pari passo colla creazione di nuove risorse, la condotta del Senato è naturalmente regolata dalla somma dei mezzi dei quali si può disporre nel momento presente, e dal dovere imprescindibile, assoluto, di usarne con tale discernimento che l'aggravio degli uni si converta a totale ed immediato beneficio dei miseri, concedendo ad essi uno sgravio sensibile in quelle tasse che li colpiscono fieramente nella vita. Sappiam bene anche noi che non è piacevol cosa offrire la medicina della ragione e parlare il linguaggio della rassegnazione e della pazienza a coloro che domandano di essere prontamente sollevati, e non è mai agevole il cómpito di persuadere questi disgraziati ad aspettare il rimedio dal tempo, che di tutti i rimedii è quello che costa di più alla impazienza degli uomini. Ma in questo coro di voci « alte e fioche » che si levano da ogni angolo del bel paese, il grido di dolore della classe diseredata che vive dei cereali inferiori è talmente acuto e pungente, che niuno si dorrà che Governo e Parlamento abbiano avvisato di preferenza a raccogliere il voto di questi infelici, che sentono maggiormente il peso del crudele balzello.

Altre considerazioni muovono l'Ufficio centrale a domandare la preferenza a favore dei poveretti che fanno uso dei cereali inferiori. In alcune regioni d'Italia non è questo il consueto alimento del povero, ma quelli che non sono poveri non mangiano pane di segala nè si alimentano sicuramente di grano turco: soccorre adunque la certezza assoluta, che concedendo l'abolizione della tassa sui cereali inferiori, si reca un vero e grande sollievo, ristretto alla classe indigente. Ma vi ha di più. La tassa che colpisce i cereali inferiori riesce incomparabilmente più grave di quella che si riscuote sul grano, ed il beneficio dello sgravio è tanto più sentito nel primo caso, poichè ritorna intiero ed immediato a vantaggio del consumatore che ricorre direttamente alla macinazione. Non è così della tassa sul grano, disputata il più delle volte fra due o più industrie diverse, la quale si confonde col prezzo degli ultimi prodotti, nelle cui vicende si dissimula ed in molta parte scompare. Sopprimendo la tassa sui cereali inferiori, il contribuente rozzo ed ignorante che per difetto di danaro è costretto quasi sempre a cedere una parte di cereale per soddisfare la tassa, viene tolto intieramente al pericolo di cadere nei lacci dell'accorto mugnaio; se piacesse invece di accordare lo sgravio del quarto sulla tassa di macinazione del grano (onde avverrebbe di dover niegare lo sgravio di quella che opera su gli altri cereali), il beneficio del consumatore sarebbe del tutto insensibile, ed inferiore di gran tratto al danno dell'erario che non potrebbe nemmeno diminuire le spese di riscossione: e l'ultimo risultato sarebbe quello di favorire gli esercenti e gli industriali, senza recare verun sollievo a coloro che vogliamo beneficare, a costo di colpire un'altra volta la parte più agiata dei contribuenti italiani.

Per l'Ufficio centrale non può consigliare il Senato ad accettare l'art. 1 del progetto di legge, nella parte che tende a ridurre di un quarto la tassa di macinazione del grano. La questione si presenta oggi innanzi al Senato, quale in giugno del 1878 si era prodotta avanti la Camera dei deputati, quando cioè il ministro delle finanze di quel tempo lasciava ai rappresentanti della nazione la cura di decidere, se i venti milioni dei quali credeva di poter disporre si dovessero rivolgere a disgravio parziale della tassa imposta sui cereali di ogni specie, o piuttosto nell'intero sgravio della tassa che colpisce i cereali inferiori; e voi sapete, o signori, che la Commissione della Camera elettiva venne quasi unanime nella sentenza e di portare interamente lo sgravio sul pane di qualità inferiore, facendo così sentire a tutti coloro che si nutriscono peggio degli altri un vero sollievo alla loro misera condizione. »

Diversa non è presentemente la posizione della finanza, e di fronte alle esposte considerazioni, alle quali si aggiunge quest'altra che gli aumenti sulla tassa dello zucchero e di altri generi non eserciteranno più, per la quantità enorme della derrata introdotta in paese sotto l'impero della tassa più mite, una sensibile influenza sui proventi del 1879, ci conviene largheggiare, e largheggiare di molto, per credere che il bilancio del corrente anno ed i bilanci degli anni avvenire possano sopportare impunemente la perdita dell'entrata, che si ottiene dalla tassa di macinazione sui cereali inferiori. Ridotta pertanto la questione nei termini della verità, il Senato si trova necessariamente costretto a scegliere fra l'uno e l'altro partito, e dove credesse di potersi associare al parere dell'Ufficio centrale, che risponde interamente all'opinione spiegata in condizioni identiche dalla Commissione della Camera elettiva, si troverà naturalmente costretto a respingere la proposta del governo per lo sgravio della tassa di macinazione del grano.

A più forte ragione, noi vi domandiamo la soppressione dell'articolo 2 del progetto di legge che preannunzia l'abolizione della tassa di macinazione sovra i cereali di ogni specie, a cominciare dal 1° gennaio 1883.

La storia parlamentare del nostro paese non offre esempio di una disposizione legislativa che rassomigli pur di lontano a codesta, la quale intende a vincolare l'azione del Parlamento, e presume conoscere e regolare a quattro anni di distanza la potenza del bilancio, l'opinione del paese e la volontà del legislatore. È un metodo che a noi non pare corretto, ed è discordante per forma dalle regole consuete del procedimento costituzionale. Non dubbio di poi, che questa disposizione dell'articolo 2, senza essere richiesta da speciali ragioni, porta in seno un grave pericolo che conviene con ogni studio evitare. Imperocchè la borsa o la pace delle nazioni non conoscono fasi somiglianti di calma e sicurezza perfetta, ed i cultori della scienza sociale ancora non sono giunti a discoprire se le grandi crisi economiche vadano soggette ad una certa legge di periodicità, come alcuno presume (1). Ma non è punto mestieri salire a più elevate considerazioni, quando le cose poste davanti al nostro sguardo segnano la linea di condotta che sola possiamo tenere nel presente, ed impongono il dovere di riserbare il giudizio dell'avvenire. Il significato del voto che il Senato renderà sulla prima parte dell'articolo 1 e sul 2 del presente disegno di legge non sarà quello di voler respingere assolutamente il concetto dell'abolizione graduale della tassa di macinazione sul grano. Il Senato dirà, che il momento non è ancor giunto di profferire alcun giudizio, e non proverà alcuna difficoltà a riprendere in esame la questione, quando il governo crederà di riprodurla in condizioni diverse e migliori di quelle in cui attualmente versiamo.

Tale e niun altro sarà il giudizio degli uomini di senno e di cuore, i quali hanno imparato alla scuola della esperienza a moderare i desiderii secondo la dura necessità della vita reale. Chè anzi noi portiamo nell'animo la cara fiducia che il ministero, riconoscendo l'assoluta necessità di custodire la parte di entrata che procaccia alla finanza la tassa di macinazione sul grano, fino a quando siano in pronto i mezzi, e venga l'opportunità di decretarne l'abolizione, si adagierà senza contrasto al partito che suggerisce l'Ufficio centrale.

Un doppio ordine di considerazioni muove e conforta a credere, che il ministero sia per venire in questa sentenza. Niuno tra i progetti di legge introdotti avanti la Camera elettiva per ottenere un aumento di entrata di trenta milioni, niuno, che noi sappiamo, promette di giungere in porto prima che venga il luglio, fuor quello che tende ad aumentare la tassa sullo zucchero ed altri generi coloniali. Se, e quando gli altri progetti siano per incontrare l'approvazione del Parlamento, non è cosa della quale alcuno abbia diritto, o possa presumere di entrare giudice per sè, e tanto meno per altri.

La condizione essenzialissima, *sine qua non*, posta innanzi dall'onor. ministro delle finanze non accenna pertanto ad avverarsi, ed in tal caso il ministro serberà fede alle sue dichiarazioni, e farà strettamente il dover suo, se accoglierà il partito, che in verità è molto largo, di concedere uno sgravio di imposte, che malgrado il frutto delle nuove tasse oltrepassa ancora la potenza reale del bilancio.

La seconda considerazione nasce dalla presunzione, che il ministero sia condotto dalla evidenza dei fatti a riconoscere, che in qualunque modo il suo programma rischierebbe sempre di fallire alla prova; o fosse pure un semplice dubbio, che in noi è certezza — perocchè con 30 milioni di nuove entrate ancora incerti non si arriva a coprire una perdita sicura di 70 — il ministero non vorrà esporre il paese ad un pericolo tanto grave, quanto è quello di riaprire l'èra fatale del disavanzo, e lasciarlo del tutto disarmato avanti le incertezze dell'avvenire...

Questo noi speriamo, anzi domandiamo al patriottismo degli uomini che siedono nei Consigli della Corona. E però chiediamo licenza al Senato di esporre ancora qualche altra considerazione che, nel parer nostro, può spiegare qualche efficacia per indurre il ministero a venire più facilmente in questa sentenza.

Un'altra volta l'Ufficio centrale del Senato si è adoperato a dimostrare che i bisogni del paese sono grandi, vasti e di fibra delicatissima i problemi che si impongono all'attenzione del Governo e del Parlamento; mal scelto il momento di abbandonare un'entrata quando il paese sembra invaso dalla febbre acuta delle costruzioni ferroviarie, che impegnano il presente e creano un pericolo all'avvenire della finanza italiana. Non vogliamo oggi, nè lo dobbiamo, riaprire una discussione che sta all'altezza di questo argomento, ma non sarà creduto un fuor d'opera, che spendiamo poche parole ancora per delineare a grandi tratti i caratteri principali della situazione presente, considerati nel suo aspetto strettamente finanziario.

Noi stiamo attualmente, se così piacerà al Senato, per decretare l'abolizione di un'imposta che colpisce più duramente la classe povera della società, e sta bene: la ragione politica lo vuole, e noi ci disporremo a farlo, perchè abbiamo fede che il ministero darà opera onde ricuperare all'erario quel che ora gli toglie.

Ma di tutte le questioni più acute che travagliano il paese e lo mettono in pensiero dell'avvenire, forsechè una sola accenna a ricevere, oggi o domani, un equo e salutare scioglimento? A noi parrebbe di tradire la verità, dicendo che in mezzo alle fitte tenebre si è veduto un raggio di luce, e la verità ci costringe a dichiarare, che pur non volendo, l'invito ad approvare in tutte le sue parti il disegno di legge che stiamo per discutere, involge il concetto di rinviare ad epoca indeterminata la soluzione delle questioni più gravi che interessano la vita della nazione.

Cominciamo dal corso forzoso. Fino a ieri i propositi del governo parevano questi, che in ogni anno si dovesse mettere in serbo una somma determinata per formare un fondo di estinzione, e destinare una parte dell'eccedenza attiva di bilancio a migliorare la situazione del Tesoro, come primo avviamento all'abolizione del corso forzoso. Si potrà sicuramente disputare sul grado di efficacia di questo rimedio, e noi non intendiamo esporre qui veruna opinione al riguardo, ma quando un debitore si adopera a mettere insieme i suoi risparmi per essere in grado più tardi di estinguere le sue passività, niuno gli può contendere il merito di un atto lodevolissimo, e si può almeno presagire, che non sia molto lontano il giorno, nel quale gli riuscirà di saldare felicemente le sue partite.

Or bene, noi siamo avvisati che quind'innanzi, e per molti anni, questa buona usanza rimarrà allo stato di un giusto desiderio che non potrà essere esaudito; e quando, per un vero prodigio, si potesse arrivare in fin d'anno senza contrarre nuovi debiti, non si potranno certamente creare nuove risorse per iniziare la grande impresa di liberare il corpo della nazione dalle distrette del corso forzoso. Questo solamente sappiamo, che il signor ministro delle finanze si tiene grandemente preoccupato del grave pericolo che l'Italia sia per diventare il grande serbatoio del metallo bianco bandito dal mercato delle altre nazioni, ed è questo senza dubbio uno degli aspetti della questione che a momento opportuno, quando avremo pronti i mezzi a poterci redimere, dovrà esser preso in molto e serio riguardo. Però, se il ministero veglia affinchè non venga il regno dell'argento, non ci pare di essere altrettanto sicuri di essere liberati dal regno della carta.

Così noi vediamo con vero e profondo dolore lasciata ancora in abbandono, e fortemente pregiudicata la causa dei poveri comuni, poichè la stremata finanza toglierà che si possa concedere un vero ed efficace soccorso, senza creare nuovi tormenti e crescere la famiglia dei tormentati. L'onorevole ministro ha bensì immaginato una formola che giova al pubblico erario e dove nel parer suo migliorare la sorte dei comuni, ed ha presentato testè alla Camera elettiva un disegno di legge inspirato a questo concetto; il quale fatto toglie naturalmente la facoltà di trattare liberamente questo grave argomento. Ma giacchè per molti segni è fatto ormai evidente, che il mentovato progetto di legge non verrà in breve giro di tempo sottoposto al voto del Senato, e frattanto siamo chiamati a prendere un partito che avrà per effetto di impoverire la finanza, dobbiamo scrivere nella mente, che una volta pronunciato il voto, sarà al tempo istesso tolta ai comuni qualunque speranza di ricevere alcun soccorso dal pubblico erario. Questa è la dura realtà; il rimanente va portato in conto di una lontana ed incerta speranza.

Ed intanto questa Italia sorta al rango di grande nazione, si sentirà condannata a vivere giorno per giorno, esposta a tutti i pericoli, resa impotente a svolgere le sue naturali risorse. L'onorevole ministro delle finanze, da quel valent'uomo che egli è, si è reso conto degli assicurati bisogni del paese, ed ha intraveduti la necessità di molte spese onde promuovere la prosperità economica della nazione; ma questo può sembrare un'enigma, e non è molto chiaro per noi, che posti in tali distrette, ancora ne sia concesso di dare ascolto ai legittimi desiderii che domandano di essere soddisfatti col pubblico denaro. Eppure, noi dividiamo pienamente l'opinione del ministro, e ci permettiamo di completarla, dicendo che dobbiamo star pronti a dotare generosamente i pubblici servizi che costituiscono la doppia sorgente del progresso intellettuale e del progresso economico: e lo dobbiamo tanto più, perchè un paese il quale, dopo aver provveduto alle spese intangibili, spende, e non può fare altrimenti ci spendere per la difesa nazionale poco meno di quattro sopra dieci della sua entrata libera, deve sotto pena di morire di anemia e di pronunciare la propria decadenza, cercare e promuovere lo sviluppo parallelo delle spese feconde che hanno per iscopo, da una parte l'insegnamento, dall'altra le opere pubbliche d'interesse nazionale.

Non è l'animo però, nè lo slancio che manchi ad affermare i grandi principii che portano in grembo la necessità delle grandi spese, e manca tanto meno l'ardimento ad intraprendere le opere pubbliche, senza guardar molto pel sottile, se i frutti che se ne aspettano stieno alla ragione dei sagrifici pecuniari che si devono incontrare.

Il punto nero sta nei mezzi che si costuma di mettere in opera il più delle volte, non solo per l'eseguimento dei pubblici lavori, ma eziandio per coprire molte delle spese appena vestone il carattere della straordinarietà, nell'abuso insomma che si fa del credito pubblico, tanto da mettere in sospetto, se abbia fondamento di ragione il rimprovero che ci vien fatto dai nemici dell'unità nazionale, che dopo aver dissipato il patrimonio degli avi, attendiamo adesso a divorare l'avvenire dei nipoti.

Questo è un argomento degno, forse più di ogni altro, di fermare l'attenzione del Senato, al quale non può essere sfuggita la grave rivelazione del signor ministro delle finanze, che il rapporto percentuale delle spese intangibili colla spesa totale del nostro bilancio è di lire 52,48, mentre quello della Francia è di 46,51, e di 34,64 quello dell'Inghilterra; del qual paese si è potuto dire giustamente, che un debito perpetuo di venti miliardi opera sul corpo della nazione come la puntura di un piccolo insetto si fa sentire sopra il corpo di un gigante. E tuttavia le spese per la difesa nazionale giungono in Francia alla ragione di 26,31 per cento della spesa totale, ed a 35 in Inghilterra, mentre il rapporto percentuale in Italia è solamente di 17,091. È tempo, o signori, di sostare e di riflettere che questa situazione porta il germe di pericoli che minacciano la vita stessa della nazione. Sostiamo, poichè gli è un pezzo che abbiamo varcato ogni confine. *On ne peut pas marcher*, scriveva l'illustre Thiers in una dotta e profonda relazione sul bilancio francese, or fanno quarantotto anni, *quand on n'a de libre que la moitié de ses moyens. Les exemples de l'histoire le prouvent: une nation n'a jamais atteint sans catastrophe, ou sans d'horribles embarras, le terme où la moitié de son revenus est absorbée pour le service de sa dette.*

Questi pensieri suscita e tien desti nella mente lo studio spassionato della materia che si presenta in questo momento alle deliberazioni del Senato. Le questioni di imposte non si possono esaminare sotto un punto di vista isolato; esse si connettono strettamente, e si annodano sempre alla situazione generale della finanza. Per la qual cosa i termini del quesito non sono posti esattamente, quando si domanda l'abolizione della tassa di macinazione dei cereali, perchè le condizioni del bilancio consentono al Tesoro di abbandonare questa parte di entrata. Rimane sempre l'altro aspetto della medesima questione, e resta ancora a decidere se nelle presenti condizioni della finanza l'interesse generale del paese, inteso nel suo vero ed alto significato, possa indurre così d'improvviso a deliberare l'abolizione di questa e di quest'altra imposta, ricusando di guardare in faccia gli altri problemi che si drizzano minacciosi, e tengono in sospeso la vita e l'avvenire della nazione. Lasciamo al volgo la cura di credere, e dire che da una parte vi ha chi *vuol* togliere subito questa imposta, dall'altra chi *non vuole*. Oggimai è cosa evidente, che l'imposta non *si può* togliere intiera, senza offendere l'equilibrio del bilancio, e condurre a certa rovina la pubblica finanza. Ma fosse pur vero che il partito si potesse accogliere senza un pericolo immediato e sicuro della cosa pubblica, egli è soltanto da uno studio accurato e sapiente della situazione della finanza e delle condizioni generali del paese che potrà emergere il convincimento, e la quiete dell'animo, di far cosa che conferisca realmente a condurre il paese nella via tranquilla della sua rigenerazione economica e finanziaria. Oggi il giudizio non sarebbe maturo. Abbiamo adunque la virtù di aspettare che l'albero abbia portato i suoi frutti, e sarà quello uno dei giorni più lieti della nostra vita, nel quale la coscienza e la ragione ci permetteranno di seguire le ispirazioni del cuore.

Signori Senatori,

Voi avete desiderato conoscere la verità, e ve l'abbiamo detta. Ricercate adesso nella vostra coscienza, e decidete. Il Senato è nuovamente arbitro dei destini della finanza italiana.

Addì 12 giugno 1879.

G. SARACCO, *Relatore.*

(1) *La legge di periodicità delle crisi* del senatore Boccardo, Genova, 1879.

Ecco ora l'art. 1° come è proposto dall'Ufficio centrale:

Dal 1° luglio 1879 il grano turco, la segala, l'avena, gli orzi di ogni specie saranno esenti dalla tassa del macinato.

L'art. 2° che dichiarava completamente abolita dal 1° gennaio 1883 la tassa del macinato per qualunque specie di cereali, è soppresso.

Gli altri articoli sono identici a quelli del progetto approvato dalla Camera dei deputati.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

È stata pubblicata la dimostrazione dei risultamenti del conto del Tesoro al 31 maggio 1879.

Gl'incassi verificatisi presso le tesorerie del regno nel mese di maggio 1879 ascesero a lire 98,475,343 55. Nel maggio 1878 erano stati di lire 66,693,863 10. Vi è dunque un aumento nel maggio 1879 di L. 31,781,480 e cent. 45.

Presentano aumento:

Imp. fond. (eserc. corr.)	L.	139,317 82
Id. (arretrati)	»	5,648 57
Trapas. o proprietà e affari	»	135,014 70
La tassa sulle ferrovie	»	84,338 20
Tassa fabbricazione	»	204,322 61
Dazi di confine	»	8,545,972 77
Privative	»	114,497 16
I servizi pubblici	»	2,824,863 08
Rend. patrim. dello Stato	»	3,627,351 91
Entrate diverse	»	63 53
Rimborsi e concorsi	»	311,683 63
Entrate straordinarie	»	16,409,394 07
L'Asse ecclesiastico	»	282,313 78

Il più di lire 8,545,972 77 nei dazi di confine proviene da rilevanti importazioni di generi coloniali avvenute in vista dell'aumento che ritiensi possa avere effetto nei dazi d'entrata della tariffa doganale.

Il più di lire 3,627,351 91 nelle rendite del patrimonio dello Stato proviene totalmente dall'avere la Direzione generale del demanio versato lire 3,703,930 lire e cent. 97 a fronte di sole lire 222,442 08 nel mese di maggio 1878 per fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Il notevole aumento di L. 16,409,394 07 cent. nelle entrate straordinarie deriva principalmente dall'alienazione verificatasi per la maggior somma di lire 25,017,775 35 di obbligazioni sui beni ecclesiastici, mentre nel mese di maggio 1878 s'incassarono sole L. 1,200,470 05. Va inoltre notato che nel maggio 1878 s'introitarono L. 7,235,000 quale prodotto di alienazione di rendita consolidata per la costruzione di ferrovie, mentre nessun incasso fu fatto per tale prodotto nel corrente anno. Ora deducendosi queste due ultime somme dalle lire 25,017,775 35, la differenza che ne risulta viene pressochè a corrispondere all'aumento anzi indicato.

Presentano diminuzione:

Imp. ricch. mob. (eserc. corr.)	L.	31,775 27
Id. (arretrati)	»	15,171 80
Tassa macinazione	»	47,624 85
Dazi interni di consumo	»	867,841 84
Il lotto	»	114,468 16

I pagamenti fatti per conto dei vari ministeri nel maggio 1879 furono di L. 82,109,966 25, mentre nel maggio 1878 erano stati di L. 76,307,280 41. Si ha dunque nel maggio 1879 un aumento di lire 5 802 676 84.

Aumentarono i pagamenti dei seguenti ministeri: Tesoro, L. 3,823,191 08; Estero L. 1,138 36; Istruzione pubblica, L. 1,530,304 65; Interno, L. 248,140 32; Marina, L. 2,539,811 73.

Diminuirono: Finanze, L. 679,125 07; Grazia e giustizia, L. 37,870 31; Lavori pubblici, L. 443,030, 90; guerra, L. 779,866 54; Agricoltura, industria e commercio, L. 394,022 48.

Gl'incassi nel mese di maggio 1879 superarono di L. 16,365,377 30 i pagamenti, mentre nel maggio 1878, i pagamenti avevano superato gl'incassi di L. 9,613,426 31.

Ecco ora il prospetto degl'incassi dal 1° gennaio a tutto maggio 1879 in confronto con quelli dello stesso periodo 1878:

	1879	1878
Imp. fondiaria eserc. corr. L.	62,402,200 70	60,812,800 65
Id. arretrati »	106,237 17	331,306 29
Imp. ricch. mob. eserc. corr. »	30,934,672 »	40,377,645 83
Id. arretrati »	51,492 91	90,957 59
Macinazione »	32,180,514 38	32,447,306 38
Imp. sul trapasso propr. e sugli affari. In amm. della Direzione gener. del Demanio »	52,937,192 41	56,449,902 30
Tassa sul prodotto del mov. a grande e piccola veloc. sulle ferrovie »	4,340,834 27	4,978,011 26
Tassa fabbr. »	5,077,874 37	3,346,792 43
Dazi di confine »	59,032,644 60	45,947,217 40
Dazi di cons. »	26,151,293 46	27,463,308 79
Privative »	51,529,280 93	46,891,932 93
Lotto »	24,413,485 37	25,403,419 15
Servizi pubbl »	33,703,212 31	30,026,338 23
Patrim. dello Stato »	28,541,014 09	23,980,372 66
Entr. diverse »	4,790,105 92	4,152,878 08
Rimborsi »	32,913,844 56	32,510,607 85
Entr. straord. »	50,206,843 48	45,051,215 11
Asse eccles. »	12,884,742 71	12,877,610 60
Totale L.	621,428,224 80	498,161,893 21

L'aumento nel 1879 è stato di lire 23,266,332 35.

Presentano aumento:

Imp. fondiaria (eserc. corr.)	L.	1,589,400 05
Tassa fabbricazione	»	1,731,081 92
Dazi di confine	»	13,085,427 20
Privative	»	4,637,307 01
Rendite patrim. dello Stato	»	4,560,672 03
Entrate diverse	»	638,322 87
Rimborsi e concorsi	»	433,166 73
Entrate straordinarie	»	5,245,648 37
Entrata Asse ecclesiastico	»	7,132 11

Presentano diminuzione:

Imp. fondiaria (arretrati)	L.	155,129 12
Imp. ricch. mob. (eserc. corr.)	»	439,173 83
Id. id. (arretrati)	»	45,490 34
Tassa macinazione	»	246,792 —
Imposta sugli affari	»	2,512,000 89
Tassa sulle ferrovie	»	637,176 99
Dazi interni di consumo	»	1,312,015 33
Lotto	»	989,933 78
Proventi servizi pubblici	»	2,322,005 92

La diminuzione di L. 1,312,015 33 nei dazi interni di consumo è stata cagionata, e per somma maggiore, dal mancato versamento da parte del comune di Napoli delle rate di canone da esso dovute pel corrente anno, le quali peraltro verranno riscosse fra breve.

La diminuzione di lire 2,322,005 92 nei proventi sui servizi pubblici, rappresentando proporzionalmente la differenza che corre fra il pagamento fatto in lire 15,750,000 nel 1878 dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia per rata semestrale del canone stabilito dall'articolo 2 del compromesso di Parigi 11 giugno 1876 ed i versamenti verificatisi in lire 13,000 000 nei primi cinque mesi del 1879 nella Tesoreria di Milano per proventi delle strade ferrate dell'Alta Italia esercitate per conto dello Stato, non è perciò il caso di doversene tener calcolo.

Diamo ora il prospetto dei pagamenti fatti per conto dei vari ministeri dal 1° gennaio a tutto maggio 1879 in confronto con quelli dello stesso periodo 1878:

	1879	1878
Finanze L.	67,841,099 61	73,325,130 72
Tesoro »	182,190,784 86	145,923,262 08
Grazia e giustizia »	11,269,211 23	11,053,840 33
Estero »	2,744,810 10	2,563,200 82
Istruzione pubblica »	11,803,301 78	9,300,248 33
Interno »	21,311,810 11	22,712,131 91
Lavori pubbl »	44,531,072 66	70,902,282 01
Guerra »	84,783,785 93	86,095,835 75
Marina »	19,885,716 14	18,004,727 52
Agricoltura, industria e commercio »	3,826,142 80	4,916,431 69
Totale L.	442,290,836 26	430,465,209 76

Si ha pertanto nel 1879 una diminuzione di L. 28,174,473 50.

Presentano aumento:

Tesoro	L.	6,276,502 18
Grazia e giustizia	»	215,388 91
Estero	»	181,549 28
Istruzione pubblica	»	2,499,143 45
Interno	»	509,044 22
Marina	»	1,860,928 62

Presentano diminuzione:

Finanze	L.	4,484,031 09
Lavori pubblici	»	32,309,209 35
Guerra	»	1,842,049 82
Agricoltura, industria e commercio	»	1,092,308 89

A formare la minore spesa di lire 32,309,209 31 nel ministero dei lavori pubblici, hanno contribuito: *a*) il pagamento verificatosi nel mese di gennaio 1878 in L. 11,000,000 a favore della impresa Vitali, Charles e Picard, in seguito alla transazione 17 agosto 1877, stata approvata colla legge 31 dicembre 1877; *b*) il pagamento avvenuto nell'aprile 1878 di L. 9,430,000, costituenti l'abbuonoconto sulle spese imputabili al conto capitale sostenute nel 2° semestre 1877 dalla Società ferroviaria del Sud dell'Austria, giusta l'art. 5 dell'atto addizionale 17 giugno 1876.

Gl'incassi dal 1° gennaio a tutto maggio 1879 superarono di L. 99,137 388 30 i pagamenti; nello stesso periodo del 1878 li avevano superati di 47,696,682 lire e cent. 45.

Ecco il conto del Tesoro al 31 maggio 1879:

Attivo		
Fondo cassa fine 1878	L.	180,440,044 43
Crediti di Tesor. id.	»	147,800,030 08
Riscossioni a tutto magg. 1879	»	521,428,224 56
Debiti di Tesor. idem.	»	430,573,071 80
Passivo		
Debiti di Tesor. fine 1878	L.	490,161,922 62
Pagamenti a tutto magg. 79	»	422,290,836 26
Fondi cassa idem	»	102,382,076 09
Crediti di Tesor. idem	»	285,106,591 80

I Buoni del Tesoro discesero da lire 262,346,100 a L. 246,164,600 con una diminuzione di L. 16,181,500.

Le anticipazioni statutarie delle Banche salirono da lire 23,500,000 a lire 28,500,000, con un aumento di lire 5,000,000.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, 15 *giugno.* — Un bell'esempio ha dato l'avv. Turchi. Egli aveva raccolto nella votazione dell'anno scorso 427 voti per consigliere provinciale della sezione S. Ferdinando, e non riuscì per pochi voti. In quest'anno dovrà eleggersi il consigliere provinciale di quella sezione ed il Turchi avea molta probabilità di riuscita. Senonchè avendo i conservatori propugnato con calore la candidatura del Principe di Collammare, questi nella riunione tenuta dagli elettori della sezione ha ottenuto maggior numero di suffragi. In seguito di ciò l'avv. Turchi ha ritirato la sua candidatura per non arrecare screzi.

Sarebbe stato meglio che i conservatori avessero rispettato, riguardo la candidatura del Turchi, il principio del non intervento. Ma essi, come tutti i partiti giovani, si mostrano molto desiderosi di propugnare le candidature dei loro uomini principali, per volere anche dimostrare che la sorta sezioni la loro forza non è punto scarsa. Cosicchè avremo di fronte in questa sezione il principe di Collammare ed il cav. De Lorenzo progressista.

Voglio sperare che il partito liberale moderato temperarà l'ardore dei conservatori.

Il nostro Consiglio municipale ha preso una deliberazione che merita molta lode. Ha concesso *gratis* il suolo dell'Arenaccia per costruirvi case operaie. La Società operaia di Napoli apprezzerà certamente questa concessione, la quale, quando verrà posta in atto e saranno costruite le case operaie, sarà risolto uno dei più gravi problemi d'igiene e di economia che riguarda una così importante e numerosa classe della nostra città.

Ieri la Giunta ha comunicato al Consiglio i nomi dei concorrenti all'ufficio di cassiere. Essi sono quattordici; e in una delle prossime tornate il Consiglio delibererà sopra questo importante oggetto.

Richiamo la vostra attenzione sulla notizia data ieri sera dal *Piccolo* riguardo le trattative per togliere l'interdetto alla chiesa di San Francesco di Paola — notizia che io vi ho inviata per telegrafo da parecchi giorni e che il *Piccolo* conferma con altri particolari.

Stasera si riunisce la Società « Fratellanza Repubblicana ».

È incominciato stamane un servizio di *omnibus*, che da Napoli vanno al ridente villaggio del Vomero, che in questa stagione è popolatissimo, ed ove accorrono a villeggiare moltissimi napolitani e forestieri.

Le autorità di pubblica sicurezza hanno scoperto ed arrestato l'individuo che strappò al deputato Incagnoli la catenella dell'orologio.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 10 giugno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 colle solite formalità.

Si approva il verbale della seduta precedente.

Si dà lettura di alcune petizioni, fra le quali quella di molti vescovi perchè dal Senato venga respinta la legge che impone il matrimonio civile prima di quello del rito religioso.

Ordine del giorno.

I — Relazione della Commissione per la verificazione dei titoli dei nuovi senatori.

II. — Discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Proroga di termine per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane.

2. Costruzione di fari e segnali sulle coste del Regno.

3. Modificazioni alla legge 9 luglio 1876 per la reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica e per le pensioni ai feriti ed alle famiglie dei morti per l'indipendenza d'Italia.

4. Modificazione alla legge sulla tassa del macinato (l'urgenza).

5. Riordinamento del dazio sopra gli zuccheri (l'urgenza).

6. Tariffa per gli onorari degli avvocati e dei procuratori.

7. Modificazioni al Consiglio superiore della pubblica istruzione.

8. Modificazioni alla legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Prestano giuramento i senatori Manfrin, Sergardi e Maffei.

TECCHIO (presidente) legge un invito fatto dalla Giunta di Verona perchè il Senato nomini una Commissione per rappresentarla, il 24 giugno, all'inaugurazione dell'ossario di Custoza.

DE FILIPPO propone che siano estratti a sorte i nomi di tre senatori, i quali, uniti alla Presidenza, intervengano all'inaugurazione.

È approvato senza discussione il seguente progetto di legge:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire un milione trecentoventimila per la costruzione di fari e segnali sulle coste del Regno. »

MAGLIANI (ministro delle finanze) presenta un progetto di legge, già approvato dalla Camera, relativo ai provvedimenti pel comune di Firenze, e ne chiede l'urgenza.

Dietro proposta del senatore Pepoli, il Senato rinvia agli Uffici il progetto stesso, approvandone l'urgenza.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge sulla costruzione dei fari.

PRES. proclama il risultato della votazione per la legge sulla costruzione dei fari:

Votanti 93 — Favorevoli 85 — Contrari 8.

Il Senato approva.

È aperta la discussione sul progetto di legge per la proroga di termine per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane, così concepito:

« Art. 1. È prorogato di sei mesi il termine stabilito dall'art. 2 della legge 8 luglio 1878, n. 4433 (serie 2.a), per la inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane.

« Art. 2. È rinnovata al governo, per l'esercizio 1879, la facoltà di cui all'art. 3 di detta legge per la spesa della inchiesta. »

[illegible] (relatore) svolge alcune sue considerazioni, che rivolge al presidente del Consiglio, sull'obbligo che incorre al governo di presentare una relazione particolareggiata circa i molti inconvenienti che debbono lamentarsi nell'esercizio delle nostre ferrovie.

[illegible] assicura l'onorevole relatore che il governo è risoluto di studiare questa questione, onde togliere al più presto questi inconvenienti lamentati.

Il progetto stesso nella discussione dei suoi due articoli viene approvato.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Votanti 90 — Favorevoli 83 — Contrari 7.

Il Senato approva.

Presta giuramento il senatore Rega.

TORRIGIANI presenta una interpellanza al ministro guardasigilli sui progetti di legge non deliberati, e relativi alle decime e altre prestazioni feudali.

La seduta è sciolta alle ore 4 30.

Domani seduta pubblica alle ore 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Prima seduta del 16 giugno

(239ª della Sessione)

Presidenza del vicepresidente MAUROGÒNATO

La seduta è aperta a ore 10 05 ant.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PRES. L'on. Pericoli Pietro essendo assente, la di lui interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica è rinviata.

VACCHELLI svolge un'interrogazione al ministro dell'agricoltura e commercio sulla personalità giuridica della Società di mutuo soccorso.

Chiede la presentazione d'un progetto di legge informato a principii più liberali di quello altra volta proposto.

MAJORANA-CALATABIANO (ministro di agricoltura e commercio) ricorda i precedenti della questione, dice che una Commissione sta occupandosi della materia e promette la prossima presentazione di un progetto di legge.

VACCHELLI prende atto di questa promessa.

MEYER interroga il ministro d'agricoltura e commercio sui lavori della Borsa di Livorno.

MAJORANA (ministro) dà soddisfacenti spiegazioni.

Si passa alla discussione del seguente progetto di legge:

« Art. 1. Il contingente di prima categoria che dovrà somministrare la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1859 è fissato a sessantacinque mila uomini.

« Art. 2. Per l'esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col regio decreto del 26 luglio 1876, n. 3260 (serie 2.a), il contingente di prima categoria, assegnato alle singole provincie di Venezia ed a quella di Mantova, sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

« Il distretto amministrativo vi rappresenta il mandamento per gli altri effetti contemplati nel citato testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito. »

AVEZZANA raccomanda la istituzione dei tiri a segno e ne dimostra la grande utilità.

DEPRETIS (presidente del Consiglio) terrà conto delle raccomandazioni del preopinante e ricorda che fu promesso un progetto di legge sulla questione della ferma militare.

I due articoli del progetto di legge sono approvati.

ACTON (ministro della marina) presenta un progetto di legge per riparare ai danni prodotti dall'uragano del 27 febbraio agli stabilimenti marittimi del 1° e 2° dipartimento. Ne chiede l'urgenza che è accordata.

Senza osservazioni si approva il seguente progetto di legge:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a concedere che siano raccolte sul Gianicolo, e precisamente là dove fu posta la prima pietra del monumento, le ossa di coloro che combattendo morirono per la difesa di Roma nel 1849, o prodighi, perchè presero parte alla difesa, furono passati per le armi dopo la resa della città, o caddero per la sua liberazione nel 1870. »

PRES. Si passa alla discussione del progetto di legge seguente:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di 1,080,000 lire per la seconda rinnovazione e cambio delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento.

« Art. 2. La detta somma sarà inscritta nel bilancio del ministero del tesoro in apposito capitolo colla denominazione: « Spesa « straordinaria per il secondo cambio de- « cennale delle cartelle al portatore 5 e 3 « per cento », e ripartita in tre esercizi, come segue:

1879	. . . L.	400,000
1880	. . . »	400,000
1881	. . . »	280,000

« Art. 3. Le firme sulle cartelle da emettersi per il periodico cambio decennale, e sulle relative matrici, potranno esservi impresse per mezzo di apposito marchio con fac-simile. »

La Commissione propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni dell'on. ministro delle finanze riguardo alle fatte disposizioni per il trasferimento della Direzione generale del Debito pubblico a Roma per il prossimo mese di novembre, passa all'ordine del giorno. »

MAGLIANI (ministro delle finanze) e SANGUINETTI (relatore) scambiano alcune osservazioni.

SELLA rivolge al ministro delle raccomandazioni affinchè ogni titolo al portatore possa essere combinato con tal numero di cedole da durare 10 anni.

Si avrà un piccolo aumento di spesa annua, ma non si avranno altre spese.

Vorrebbe che una cartella al latore in qualunque periodo del decennio porti cedole semestrali.

MAGLIANI dice che la questione accennata dall'on. Sella fu studiata e sarà oggetto di nuovi studi del governo, e promette che sarà provveduto secondo il desiderio dell'on. Sella.

SANGUINETTI (relatore) si associa alle osservazioni dell'on. Sella.

SELLA presenta un ordine del giorno, con cui si prende atto delle dichiarazioni del ministero, che le cartelle al portatore porteranno 20 cedole decorrenti, qualunque sia il periodo dell'emissione.

L'ordine del giorno dell'on. Sella è approvato.

È pure approvato l'ordine del giorno della Commissione.

I tre articoli del progetto di legge sono approvati senza osservazioni.

PRES. Si passa alla discussione del progetto di legge, approvato dal Senato, per modificazioni della legge 8 giugno 1873 sulle decime ex feudali delle provincie napolitane e siciliane.

BRUNETTI combatte il progetto di legge. Svolge molte considerazioni sull'origine di queste prestazioni e sul loro vero carattere. Dice che questo progetto scuote la legge del 1873, e prevede gravi conseguenze dall'applicazione delle proposte modificazioni.

PRES. La discussione proseguirà mercoledì.

La seduta è sciolta a ore 12 45.

2ª Seduta del 16 giugno

(240ª della Sessione)

Presidenza del presidente FARINI.

La seduta è aperta alle ore 2 10.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

NAPODANO chiede l'urgenza per due petizioni.

PRES. annunzia che l'on. Angeloni insiste nelle dimissioni dall'ufficio di deputato.

Le dimissioni sono accettate, ed è dichiarato vacante il collegio di Montepulciano.

PRES. legge una lettera dell'on. Saladini, nella quale dichiara che, coerentemente alle sue parole di sabato, dà le dimissioni dall'ufficio di deputato, aggiungendo che insisterebbe anche se gli venisse accordato un congedo.

BOVIO propone che all'on. Saladini sia accordato il congedo d'un mese.

È approvata questa proposta.

PRES. La relazione sull'elezione contestata del collegio di Albenga sarà depositata da oggi in segreteria.

SANGUINETTI propone che gli atti siano stampati.

SAMBUY trova strana questa proposta. A quale scopo farà un enorme spesa di stampa, se basta sempre il deposito degli atti in segreteria?

MUSSI appoggia la proposta dell'onor. Sanguinetti.

SAMBUY replica agli on. Mussi e Sanguinetti, sostenendo la inutilità della spesa proposta.

MUSSI. Si stampino almeno i documenti più importanti.

SANGUINETTI crede che si potrebbero stampare i documenti relativi all'inchiesta.

CARNAZZA parla sulla questione e propone che si stampi solo la Relazione, salvo a deliberar dopo sulla stampa degli altri atti.

FAMBRI sostiene la proposta negativa dell'on. Sambuy.

SANGUINETTI insiste nella sua proposta.

CHINAGLIA (relatore di quella elezione) dice che se si stampano gli atti dell'inchiesta bisogna pubblicare anche la Relazione precedente all'inchiesta.

SAMBUY ritira la propria proposta associandosi a quella dell'on. Carnazza.

La proposta dell'on. Carnazza è approvata.

PRES. Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge discussi nella seduta antimeridiana.

MELODIA (segretario) procede all'appello nominale.

(Le urne restano aperte)

BONGHETTI presenta la relazione sul contratto fra il governo e il conte Telfener pel restauro del teatro Corea di Roma.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto per le nuove costruzioni ferroviarie.

PRES. È in discussione la terza categoria delle linee ferroviarie. Restano da discutere 19 linee di questa categoria e vi sono poi gli emendamenti per linee nuove.

VACCHELLI esamina le cause che sollevarono del malcontento contro questo progetto di legge.

Non crede che la causa debba attribuirsi all'eccessivo numero di ferrovie, che crede anzi impari ai bisogni. Non crede che il malcontento provenga nemmeno dalla questione finanziaria.

È convinto invece che il malcontento che minaccia mandar a vuoto questa legge sia la classificazione delle linee, cioè i criteri adottati nella classificazione. Esamina questi criteri e conchiude esponendo il concetto che si debba allargare la terza categoria, accogliendovi tutte le linee ch'erano prima classificate in quinta ed altre linee nuove.

Crede che mò possa dar soddisfazione a legittimi interessi e che non trovi ostacolo nella questione dei limiti finanziari del progetto.

L'oratore svolge i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 5 propone un articolo in questi termini:

« Il governo, unitamente al bilancio di prima previsione del ministero dei lavori pubblici per l'anno 1880, presenterà un elenco di altri 2000 chilometri di ferrovia da essere aggiunti alla tabella *C*, dell'articolo precedente. »

NB. Conseguentemente si sopprimerebbero gli articoli 10, 11, 12 e 13 del progetto ministeriale; si ometterebbe il richiamo di essi negli articoli 9, 14, 15 e 16, e nell'art. 20 si richiamerebbe invece l'articolo 5.

Agli articoli 24 e 27 del progetto ministeriale sostituire i seguenti:

« Art. 24. È determinata in 60 milioni di lire la somma che sarà annualmente stanziata nel bilancio, cominciando dal 1880, per soddisfare agl'impegni relativi a ferrovie dipendenti da leggi precedenti per provvedere alla graduale costruzione delle linee contemplate nella presente legge e per acquistare il materiale mobile occorrente alle nuove linee. »

« Art. 27. Le somme che, prelevati gli stanziamenti per le spese di cui agli articoli 25 e 26 e per l'acquisto di materiale mobile, avanzeranno sull'assegno annualmente stanziato in bilancio per le costruzioni ferroviarie, saranno attribuite per metà alle rimanenti linee della seconda categoria, e per l'altra metà alle linee della terza categoria. »

Dopo brevi dichiarazioni dell'on. Bovio e del ministro dei lavori pubblici, la discussione è chiusa sulla categoria terza.

BOSELLI presenta la relazione sul progetto di legge per l'esenzione daziaria delle materie per la costruzione di galleggianti.

PRES. Si passa alla discussione della linea Novara-Varallo o Vercelli-Varallo.

NERAZZINI sostiene che la Camera debba approvare l'unione di Varallo con Novara e non con Vercelli.

Propone che si sopprima l'alternativa Vercelli-Varallo.

GRIMALDI accetta questa proposta.

È approvata la linea Varallo-Novara.

Si passa alla linea Casale-Torino.

NERVO svolge brevemente una mozione sospensiva circa a questa linea, per lo studio ulteriore della questione del tracciato.

[illegible] combatte la proposta sospensiva, sostenendo il tracciato per Chivasso, in appoggio del quale svolge molte considerazioni, citando anche l'opinione del conte Cavour e di Luigi Carlo Farini, che dichiararono di grande interesse generale questa linea.

DI SAMBUY cede la parola all'on. Bertolè-Viale.

BERTOLÈ-VIALE combatte la sospensiva dell'on. Nervo, la quale produrrebbe l'effetto che niuna linea si costruirebbe.

Esamina i progetti per la linea destra e la sinistra e la condizione delle due linee, dimostrando la sua preferenza per la linea di Chivasso o della riva sinistra.

Espone le ragioni di questa preferenza, sostenendo che la linea di Chivasso, di 42 chilometri, costerebbe 4 milioni e mezzo, mentre l'altra di 70 costerebbe assai più di 10 milioni.

Esamina le linee dal punto di vista economico e militare.

La linea di Chivasso raggiunge lo scopo di congiungere Torino a Casale con beneficio di popolazioni numerose e attivissime. Dal punto di vista commerciale l'utilità è evidente.

L'oratore svolge altre considerazioni in appoggio della linea, dimostrando la sua grande importanza anche per lo sviluppo ferroviario futuro.

Conchiude dichiarando che la Camera può votare questa linea colla coscienza di fare il bene di Torino, di Casale, del Piemonte e dell'Italia tutta, ai cui interessi militari questa linea sarà pregevolissima. (*Segni di approvazione*)

DI SAMBUY dice che egli non si preoccupa che dell'interesse generale. Nella lotta non sono due, ma tre i tracciati e ricorda il tracciato Chieri-Tonco, proposto nell'allegato E al progetto di legge.

Ricorda i meriti patriottici di Chieri, alla quale si tolse, l'anno scorso, parte di territorio.

Avrebbe accettata la pregiudiziale, ma allo stato delle cose non gli pare accettabile.

Ha udito l'onor. Bertolè-Viale dire che strategica non è la linea rivale al tracciato di Chivasso.

L'oratore dice, quindi, che 10 milioni che quella linea costerebbe, quattro e mezzo si potrebbero dedicare alla linea di Chivasso e cinque alla linea che l'oratore vorrebbe in terza categoria, da Chieri a Tonco. Dimostra l'utilità di questa linea.

Gli on. Nervo e Bertolè-Viale soggiungono alcune considerazioni.

CHIAVES prega l'on. Nervo di riservare la sua proposta fino a quando la Commissione e il Ministero avranno fatto le loro dichiarazioni.

NERVO aderisce e risponde per fatto personale all'on. Bertolè-Viale.

GRIMALDI (relatore) dichiara che la Commissione aderendo ai concetti dell'on. Bertolè-Viale propone che la linea si intitoli Chivasso-Casale.

MEZZANOTTE (min. dei lavori pubblici) aderisce e dichiara che v'è l'intenzione di iscrivere in quarta categoria la linea sostenuta dall'on. Sambuy.

SAMBUY esorta il presidente del Consiglio a preoccuparsi degli interessi di Chieri e dimostra la necessità di iscrivere in terza categoria la linea Chieri-Tonco.

CHIAVES dice che dopo le dichiarazioni del Ministero e della Commissione gli resta di meglio che approvare la sospensiva dell'onor. Nervo.

SPANTIGATI sostiene la sospensiva. Risponde alle osservazioni dell'onor. Bertolè-Viale e dice che qui si fece oggi strategia parlamentare e non militare. Crede che non si possa ora decidere sulla proposta nuova, improvvisata, che è venuta fuori di botto nella categoria terza la linea Torino-Casale riservando, come propose l'onor. Nervo, la questione del tracciato.

BERTOLÈ-VIALE si meraviglia che si chiami nuovo il tracciato Chivasso-Casale, mentre esiste il progetto fino dal 1857.

L'oratore aggiunge altre considerazioni contro la sospensiva.

DEPRETIS (presidente del Consiglio) dice che la questione potrebbe risolversi coll'iscrizione in quarta d'una linea che corre sulla destra del Po, che interessa Torino. Intanto si potrebbe approvare la linea Chivasso-Casale.

Raccomanda alla Camera questa proposta conciliativa.

Dopo brevi parole dell'onor. relatore, è chiesta la chiusura, ch'è approvata.

SPANTIGATI parla per fatto personale. *Voci.* Ai voti, ai voti!

PRES. mette ai voti la sospensiva dell'on. Nervo.

Annunzia che l'on. Sambuy propone la linea Chieri Moncalvo in terza categoria.

SAMBUY fa qualche osservazione contro le dichiarazioni dell'on. presidente del Consiglio.

PRES. mette ai voti la proposta dell'onorevole Bertolè-Viale per la linea Chivasso-Casale.

È approvata.

La proposta dell'on. Sambuy per la linea Chieri-Moncalvo in terza categoria è respinta dopo prova e controprova.

PRES. Domani si discuteranno le altre linee di terza categoria.

MEZZANOTTE presenta un progetto di legge.

DEPRETIS (pres. del Cons.) ricorda che sta per cominciare in Senato la discussione del progetto sul macinato. Deve assistere a quella discussione.

Prega la Camera di discutere sulle ferrovie dalle 10 ant. alle 3 pom. Ciò cominciando da domani.

Questa proposta è approvata.

PRES. Gli Uffici si riuniranno alle ore 4 pom. Annunziasi una interrogazione dell'on. Carnazza.

Risultato delle votazioni dei progetti di legge discussi stamane:

1. Leva militare sui nati nel 1859:

Presenti e votanti 248 — Maggioranza 125 — Voti favorevoli 228 — Voti contrari 20.

La Camera approva.

2. Ossario sul Gianicolo:

Presenti e votanti 248 — Maggioranza 125 — Voti favorevoli 212 — Voti contrari 36.

La Camera approva.

3. Cambio decennale delle Cartelle al portatore:

Presenti e votanti 243 — Maggioranza 125 — Voti favorevoli 220 — Voti contrari 23.

La Camera approva.

La seduta è sciolta a ore 6 45.

Domani seduta a ore 10.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

RISULTATI DEFINITIVI

Consiglieri comunali

Guerrini comm. Giuseppe,	voti	8178
Mariani comm. Cesare	»	8018
Trocchi cav. Valerio	»	7933
Simonetti cav. Luigi	»	6394
Venturi comm. Pietro	»	5413
Fiano duca Marco	»	5093
Borghese principe Paolo	»	4986
Piperno prof. Settimio	»	4833
Baccarini comm. Alfredo	»	4743
Ferraioli march. Alessandro	»	4491
Malatesta conte Alessandro	»	4196
Salviati duca	»	3714
Chigi principe Mario	»	3713

Ebbero quindi maggiori voti:

Bastianelli dott. Giulio	»	3081
Lignana comm. Giacomo	»	3069

Consiglieri provinciali

3° Mandamento — Ramelli cav. Alessandro con voti 876.

4° Mandamento — Bandini-Giustiniani principe Sigismondo.

5° Mandamento — Eletto Lovatelli.

Oggi fu presentata alla Camera dei deputati la Relazione della Commissione che esaminò il contratto fra il governo e il conte Telfener pel restauro del teatro Corea di Roma.

La Relazione dell'onor. Ronchetti sarà stampata e il progetto di legge verrà fra qualche giorno discusso.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 15 Giugno 1879.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65.

Barometro a mezzodì = 761 0

Termometro centigrado

Massimo = 27.0 — Minimo = 15.8

Umidità media del giorno

Relativa = 44 — Assoluta = 9,18

Vento dominante. Da N. ad W.

Stato del cielo. Bello, barometro calante.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO STRAORDINARIO

Udienza del 16 giugno.

Pres. comm. Baccelli — P. M. Beralli — Difensore Petroni.

La causa di quest'oggi doveva esser fatta in contumacia dell'accusato, perchè rescosi latitante dall'epoca del reato. Cinque giorni or sono, un giovinetto ventenne presentavasi all'avvocato Petroni dicendogli: « sono colpevole di un delitto, ho ucciso un uomo, sono riuscito a sfuggire alle ricerche della punitiva giustizia, fra qualche giorno si dibatterà il mio processo alle Assise; che mi consiglia di fare? » Il leale avvocato, udito il racconto del giovinetto, vedendo in esso più un disgraziato che un colpevole, gli disse: « costituisciti volontariamente, io imprenderò la tua difesa, la tua colpa merita una punizione, ma farò quanto sta in me per attenuarne le conseguenze. » Ed infatti il reo pentito si presentò oggi sulle scanne dei delinquenti sotto l'accusa di *omicidio volontario*.

Giovanni Scocconi, che tale è il nome dell'accusato, amava una giovinetta, certa Anna Allegrucci e si erano fidanzati, ma essendo essa di testa alquanto leggera, amava farsi corteggiare da altri, e fra questi da un tal Mauri Felice.

Il giovine Scocconi, che si era accorto del carattere volubile della sua fidanzata, ebbe più volte a fargli delle rimostranze, ma inutilmente, chè questa continuò con la sua civetteria.

Il 15 agosto dell'anno scorso, ricorreva una festa in Oriolo Romano; Scocconi pregò la sua innamorata di non portarsi colà (abitando essi nella campagna vicina); l'Allegrucci, aderì a questa preghiera, dicendo che probabilmente non vi sarebbe andata, ma la sera, un genio malefico susurrò alle orecchie dell'amante geloso: « la tua fidanzata è in compagnia del Mauri. »

Fatalità volle che in quel giorno il giovine Scocconi avesse fatto soverchia libazione di vino e la sua testa si era alquanto esaltata; quelle parole furono la scintilla che riaccese il fuoco che covava sotto la cenere, e pieno d'ira e di gelosia, si mise sulle tracce dell'amante spergiura e dell'amico traditore, e scortili in segreto colloquio in un praticello attiguo al paese, si slanciò sopra di essi, e tratto un coltello, ferì con replicati colpi il Mauri, che rimase all'istante cadavere; ma la ragione non tardò a rientrare nell'esaltata sua mente, ed accortosi del suo delitto, si mise a contemplare, piangendo la vittima, non curandosi della sua salvezza.

Alcuni amici, consapevoli dell'orrendo fatto, lo consigliarono a fuggire, e, come è noto, sino a pochi giorni or sono si sottrasse alle ricerche della giustizia, alla quale poi si costituì.

I testimoni tutti concordemente dichiararono essere lo S cocconi in quel giorno preso dal vino ed eccitato dalla gelosia; il P. M. nella sua lealtà, se da un lato rigettava la scusante della piena ubbriachezza, fece intravvedere che si poteva ammettere una lieve provocazione accordando egli anticipatamente le attenuanti. La difesa con una eloquente arringa cercò di ottenere dai giurati in favore del suo raccomandato la piena ubbriachezza, ma il giurì nel suo verdetto, non concesse che la semplice provocazione e le attenuanti, non ritenendo l'accusato colpevole di omicidio volontario, e la Corte condannò Giovanni Scocconi alla pena di 6 anni di reclusione.

NOTIZIE ULTIME

SENATO DEL REGNO

Il Senato ha oggi discusso ed approvato alcuni progetti di secondaria importanza.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella seduta antimeridiana la Camera ha approvato i progetti di legge per la leva sui nati nel 1859, per l'Ossario sul Gianicolo e per la spesa straordinaria del secondo cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento.

Nella discussione di quest'ultimo progetto di legge fu approvato un ordine del giorno dell'on. Sella, accettato dal ministro e dalla Commissione, relativo al modulo dei titoli al portatore.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, rispondendo ad un'interrogazione dell'on. Vacchelli, annunziò la prossima presentazione al Parlamento d'un progetto di legge sulla personalità giuridica delle Società di mutuo soccorso.

Nella seduta ordinaria fu proseguita la discussione delle linee ferroviarie di terza categoria e vennero approvate le linee: Novara-Varallo e Chivasso Casale.

Avendo il presidente del Consiglio osservato alla Camera che egli deve assistere alle discussioni del Senato sul progetto del macinato, la Camera deliberò di cominciare, da domani, le sue sedute a ore 10 ant., e di proseguire la discussione del progetto ferroviario.

Gli Uffici si aduneranno domani, a ore 4 pom.

NOTIZIE PARLAMENTARI

La Giunta incaricata di riferire intorno al progetto di legge sul riordinamento dell'arma dei carabinieri, ha designato per suo relatore l'on. La Porta; quella a cui fu affidato l'esame del disegno di legge per il riscatto delle strade ferrate romane, ha eletto relatore l'on. Baccarini; quella per lo studio del progetto di legge relativo al riordinamento della privativa del lotto, ha nominato relatore l'on. Di Pisa.

Domani alle ore 11 antimeridiane sono convocati tutti gli Uffici; all'ordine del giorno sono iscritti i due seguenti progetti di legge:

1. Istruzione secondaria classica.

2. Sulle inchieste parlamentari.

LUTTO DI CORTE

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

S. M. il Re, avendo testè ricevuta la notificazione ufficiale della morte di S. A. R. la Serenissima Infanta Donna Maria Cristina de Orleans y Borbon, figlia di S. A. R. il Serenissimo Infante Duca di Montpensier, ha ordinato un lutto di Corte di giorni 14, a decorrere dal dì 14 giugno.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto ministeriale:

Art. 1. Il prezzo in base al quale si dovrà conteggiare la rendita dovuta nelle affrancazioni di annualità inferiori a lire cento, a' termini della legge 23 giugno 1873, n. 1437 (serie seconda), è fissato dal primo luglio a tutto dicembre 1879:

a) Per il consolidato cinque per cento, in lire ottantasei (L. 86) per ogni 5 lire di rendita;

b) Per il consolidato tre per cento, in lire cinquantuna e centesimi sessanta (L. 51 60) per ogni lire 3 di rendita.

Art. 2. L'annualità affrancata dovrà essere corrisposta fino a tutto il 31 dicembre 1879.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Roma, il 12 giugno 1879.

Il ministro: *A. Magliani.*

LE INONDAZIONI NELL'ALTA ITALIA

L'egregio signor Menghini, sindaco di Sermide, ci telegrafa per rettificare alcune notizie da noi pubblicate sulle inondazioni dell'Alta Italia e trasmesseci da Mirandola. Egli afferma che i tredicimila ettari inondati, anzi ancora più, appartengono al solo mandamento di Sermide allagato interamente e composto dei comuni di Sermide, Poggio Rusco, Magnacavallo, Felonica, Carbonara. Il totale degli ettari allagati supera d'assai i trentamila.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Napoli, 16 giugno. — Oggi è stato estratto da un condotto lurido in via Santa Brigida il cadavere del pregiudicato Tommaso Cimmino, d'anni 30, spazzino. Non presenta ferite, tranne una escoriazione al ginocchio. Fu rinvenuto coperto di un sacco di tela. Sul petto porta impresso col tatuaggio il segno caratteristico della camorra, colle seguenti parole: *Sono uno sventurato.*

Suppotesi che sia stato fatto morire asfissiato dai compagni entrati insieme a lui nel canale. Escludesi l'ipotesi del suicidio.

Una grandissima folla trovasi in vicinanza della questura, trattavi dalla curiosità e dalla commozione per questa scoperta.

— La Deputazione provinciale ha approvato varie liste amministrative. Quelle di Napoli furono rinviate, essendo stati chiesti alcuni documenti.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Costantinopoli, 15. — Kereddine pascià dichiarò al Sultano che l'opposizione esistente tanto al palazzo che al ministero paralizza la sua azione, e pregò il Sultano di optare fra lui ed i suoi consiglieri.

Berlino, 15. — La *Gazzetta della Germania del Nord* annunzia che il Kedive si sottomise alla protesta delle potenze e domanderà fra breve che le potenze approvino il progettato regolamento finanziario.

Stettino, 15. — La caldaia del vapore *Orfeo* è scoppiata. Vi sono 10 morti.

Parigi, 15. — Oggi a Poitiers, in occasione del concorso regionale, Lepère disse che una crisi agricola non è da temersi ed espresse la speranza che gli atti del governo potranno riavvicinare alla nazione repubblicana tutti gli avversari leali.

Valparaiso, 15. — Regna ad Iquique una grande carestia, e attendesi quindi la resa di questa città.

I ministri inglese, francese, italiano, tedesco e americano protestarono contro il Chilì, il quale fa bombardare i porti aperti.

Buenos Ayres, 18 *maggio*. — Si fanno preparativi per una guerra tra il Chilì e la Repubblica Argentina, essendo probabile il rigetto del trattato relativo alle frontiere della Patagonia.

Parigi, 16. — Ieri al banchetto di Poitiers, Lepère, rispondendo ad un brindisi, disse che il governo rispetterà la libertà di coscienza, ma farà anche rispettare i suoi diritti. Egli constatò l'accordo completo fra i membri del governo sulle principali quistioni.

Ieri un deputato repubblicano fu eletto a Dieppe, in surrogazione di un bonapartista.

Costantinopoli, 16. — Corre voce che Mahmud Nedim arriverà martedì e sarà nominato ministro dell'interno. Fuad pascià abbandona le sue funzioni al ministero della guerra in seguito ad alcuni dissensi con Osman pascià.

Londra, 16. — Si ha da Capetown:

« Una divisione inglese si avanzò il 28 maggio fino al fiume Azzurro con provvigioni, pronta ad incominciare le operazioni il 6 giugno.

« Assicurasi che il re Cettywayo abbia offerto la sua sottomissione personale come garanzia delle sue intenzioni pacifiche.

« Si ha dalla Birmania che Shaw, Residente inglese a Mandaly, è morto. »

Cairo, 15. — La nota-circolare inviata dal kedive ai consoli, annunzia l'annullamento del decreto del 25 aprile, promette il pagamento integrale del debito fluttuante, e si rimette alle potenze per lo scioglimento della quistione relativa agli interessi e alla garanzia del debito unificato. La nota esprime la speranza che le potenze impiegheranno i loro buoni uffici presso Rothschild per addivenire ad un accomodamento delle difficoltà che impediscono il versamento del saldo del prestito.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	14	16
Rendita Italiana 5 0/0. .	87 60	87 75
Rendita ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount.	95 05	95 15
Detto Rothschild . . .	— —	99 50
Detto Nazionale. . . .	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi .	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale.	— —	— —
Banca Romana	1285 —	1269 —
Banca Nazion. Toscana .	— —	— —
Banca Generale.	— —	529 —
Credito Mobiliare	863 50	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane. .	— —	— —
Strade ferrate meridionali	— —	— —
Anglo Romana il a gas	655 —	656 —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F.Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

16 giugno 1879 (ore 2 1/4 pom.)

Stante la debolezza dei Boulevards di sabato e domenica la nostra Rendita esordiva stamane debole 87 70, 87 75 per contanti scoponata a 90 02 1/2 offerta per fine corrente senza affari, chiudendo più debole dopo apertura a 89 92 1/2 a 89 97 1/2.

Valori cattolici incerti.

Cattolico 96 25 nominale.

Blount 95 15 fatto.

Rothschild 99 50 id.

Banca Romana 1269, 1270 cont.; 1275, 1278 fine mese.

Banca Generale 529, 529 25 - 529 50.

Fondiaria S. Spirito 465 offerte.

Gas 657 fattosi.

Acqua Marcia 590 nominali.

Cambi incerti.

Francia 3 mesi 108 90, 109 15.

Id. Chèques 109 75.

Londra breve 27 56 tre mesi offerta.

Oro 22.

PARIGI (ora 3,2 pom.)	14	16
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	85 27	85 15
» »	83 —	82 10 *
» 5 0/0.	116 67	116 62
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0. .	81 65	81 50
» » 5 0/0. .	— —	— —
Ferr. lombardo-veneto . .	188 —	188 —
Obblig. ferr. V. E. 1863 .	266 —	260 —
Ferrovie romane, azioni	107 —	107 —
Obbligazioni Lombarde. .	266 —	266 —
Obbligazioni romane . . .	309 —	— —
Londra a vista	25 25	25 26
Cambio sull'Italia.	9 —	9 —
Consolidato inglese. . . .	97 3/16	97 3/16

* Cupone staccato.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente.*